

STUDIA HISTORICA

CONSIDERAZIONI CIRCA LA SECULARIZZAZIONE E ANTICLERICALISMO

II

OVIDIU HOREA POP*

ABSTRACT. *Viewpoints on Secularisation and Anticlericalism II.* Our research attempts to have a detailed analysis on the life of Church during different eras or in different countries and explores the mentality within the society it lives in, highlighting a harsh hostility between 19th and 20th centuries. Beside the rare episodes of violence, the capital problem that remains is this: what are the motives that generate this hate against Church? How can we explain the fact that the politicians educated in the religious schools of Restoration decide after 1848 in favour of an anticlerical policy?

Keywords: *anti-clericalism, secularization, French Restoration, Holy Alliance, Congress of Vienna*

REZUMAT. *Considerații cu privire la secularizare și anticlericalism II.* Studiul nostru încearcă să aprofundeze viața Bisericii în diferite epoci, sau în diferite țări, și analizează mentalitatea societății în care aceasta trăiește, evidențiind pe timpul secolelor XIX și XX o dură ostilitate. Pe lângă episoadele sporadice de violență, rămâne problema de fond: care sunt motivele care generează această ură împotriva Bisericii? Cum putem explica faptul că, oamenii politici formați în școlile confesionale ale Restaurației se decid după 1848 pentru o politică anticlericală?

Cuvinte cheie: *anticlericalism, secularizare, Restaurație, Sfânta Alianță, Congresul de la Viena*

* Conf. univ. Dr. la Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca, Facultatea de Teologie Greco-Catolică, Departamentul Oradea; popovidu2002@yahoo.it

Il periodo che succede alla caduta di Napoleone generalmente viene designato con il nome di Restaurazione. Nel senso più generale il termine sta a significare il fatto che si vuole restaurare il principio di autorità, posto in crisi dagli eventi degli ultimi decenni. La restaurazione politica non viene intesa quale pura e semplice reintegrazione del passato, come avrebbero preteso le correnti più conservatrici, ma come barriera di fronte alla rivoluzione, all'opera di Napoleone in materia di abolizione di privilegi, di organizzazione statale, di livellamento davanti allo Stato. La preoccupazione di difendere il principio d'autorità contro ogni probabile attacco induce infatti i governi a dare incremento allo spirito confessionale, a controllare l'insegnamento nelle università, a soffocare ovunque la coscienza critica. Non ci si limita a denunciare il pericolo delle concezioni che si richiamano in qualche modo all'illuminismo, ma si guardano con sospetto perfino gli indirizzi filosofici che intendono combattere l'illuminismo in nome della libertà. Si moltiplicano le misure repressive, che però si rivelano sempre meno efficaci.

Nel fenomeno che si verifica nel arco di tempo che va dal 1815 al 1848, la fine della rivoluzione e la sua ripresa, si nota uno stato d'animo, un atteggiamento psicologico che manifesta una condizione di dissidio: si aspira a qualcosa di ulteriore, che però sfugge di continuo. I principi del 1789 sono sopravvissuti alla sconfitta della Francia e il loro spirito si mescola con le idee delle vecchie monarchie convinte di averli vinti. Questa ideologia, chiamata Romanticismo, rappresenta il superamento della filosofia della ragione da parte della filosofia della vita. Quindi il romanticismo non è solo un momento storico di un'epoca, ma un atteggiamento dello spirito umano. Il pensiero filosofico europeo non segue una linea unitaria, come succede nella letteratura del tempo, dove il romanticismo può essere guardato come unico filone di pensiero. Inoltre da un punto di vista storico bisogna notare che il romanticismo ha contribuito ad allontanare la filosofia dalla scienza, sostituendo la vecchia scienza settecentesca, basata sul calcolo e sull'esperimento, con un nuovo tipo di indagine scientifica, basata sull'intuizione.

L'impostazione equivoca data da Napoleone alle sue spedizioni, che presto si rivelarono animate da spirito di conquista e non da slancio rivoluzionario, scatenò la rivolta dei popoli contro la Francia, contro i suoi eserciti, ma anche contro le idee filosofiche e contro i programmi politici. La reazione accadde in quasi tutta l'Europa, ma in particolare in Germania, dove le forze feudali, che godevano di numerosi privilegi, si affrettarono a cogliere l'occasione per sottolineare la propria funzione di classe dirigente, erigendosi a baluardo contro l'invasore e contro la presunta avanzata della rivoluzione. In questo modo la difesa della patria finì per trasformarsi in difesa della strutture semifeudali, restringendo la possibilità di azione di

quanticomprendevano l'urgenza di un profondo rinnovamento. In tale situazione fu la filosofia ad attirare su di sé l'interesse entusiasta delle giovani generazioni e il fenomeno apparve accettabile anche ai ceti conservatori, dato che i pensieri sorti da questa rinascita assumevano indirizzi diversi da quelli delle correnti che avevano preparato in Francia la grande rivoluzione.

Fra i temi dominanti, suscitati da tale rivolta, occorre sottolineare l'appassionata contrapposizione fra l'autonomia completa dei singoli popoli e il cosmopolitismo illuministico, l'esaltazione della loro originalità e libertà, come se fossero autentici e concreti individui. Nell'urto contro i vittoriosi eserciti francesi, la lotta per l'indipendenza si trasformò in difesa generale di tutto ciò che poteva apparire come patrimonio caratteristico dei paesi occupati o minacciati: difesa dei lor istituti, delle loro più antiche tradizioni, dei costumi locali, della religione, della poesia nazionale, dell'anima del popolo, nella più ampia accezione. La difesa del patrimonio tradizionale si tradusse, nell'ambito degli studi, nella valorizzazione appassionata di ogni ricerca storica: si identificava la storia con la tradizione, interpretata non come analisi critica del passato, ma come esaltazione del passato.

Nel clima romantico, specifico della Restaurazione, si osserva una generosità eroica che si concreta nei sentimenti di "sacrificio" per i grandi ideali della libertà, della patria, della bellezza, artistica e morale. L'uomo disprezza la vita mediocre, banale, abitudinaria ed esalta le qualità eccezionali e la multiqualificazione. Il ruolo dell'insegnante supera la semplice trasmissione delle informazioni basilari. Egli diventa un missionario della civiltà: insegnare a leggere diventa molto di più rispetto alla trasmissione di un mestiere. Si parla perciò di una missione o di un "sacerdozio". Questo laico è una specie di prete senza chiesa.

L'insegnante vive isolato dai suoi concittadini perché egli non lavora manualmente ed è obbligato a dare un esempio per gli altri. La sua dignità non proviene dalla sua condizione materiale migliore, bensì dalla sua preparazione più vasta che lo impone. Dopo la Rivoluzione francese si osserva una sovrastima per la scuola, la quale diventa la chiave di tutti i problemi sociali e politici e perciò si trova nel primo piano delle discussioni, il principale scopo di questo periodo agitato. La scuola post rivoluzionaria ha come esigenza il desiderio di costruire culture nazionali, sovraregionali, attraverso l'uniformazione della scuola e degli insegnanti¹.

La scuola tradizionale era affidata al clero o più specialmente agli ordini religiosi, però anche chi era disposto a riconoscere ad essi le grandi benemerienze

¹ *Omul romantic*, pp. 139-165.

conquistate nei secoli in rapporto alla cultura, anche chi era avverso a un'educazione laica o anche non religiosa, non vedeva in essa la capacità di rinnovamento e la sensibilità ai valori nazionali che era richiesta dal clima spirituale del tempo. Si trattava di formare la nazione come realtà spirituale del tempo: ora senza educazione nazionale non può esserci nazione e una educazione nazionale non può essere concretamente ed efficacemente promossa che dallo Stato. E inoltre solo lo Stato è consapevole degli interessi superiori della nazione e ha quindi il diritto e il dovere di formare le coscienze in vista del programma attraverso il quale esso intende promuovere la sua missione.

L'opera educativa pertanto deve essere pubblica e civile. L'unità spirituale diceva Mazzini, non può essere assicurata che mediante la direzione universale, obbligatoria, uniforme dell'educazione pubblica, mentre Gioberti, già dal tempo dell'*Introduzione allo studio della filosofia* (1840), scriveva che l'educazione domestica può formar l'uomo privato, la civile è la sola che possa fare il cittadino. La svalutazione dell'educazione chiesastica dal punto di vista statale si tradusse in una critica acerrima, specialmente nell'opera *Il Gesuita moderno* (1847), dove si giudicò l'educazione gesuitica addormentante delle coscienze per il suo formalismo e verbalismo e anche perché strumento delle forze reazionarie ostili alla causa nazionale.

Dopo la caduta di Napoleone la dichiarazione firmata a Parigi da Alessandro I, Francesco I e Federico Guglielmo III, con cui i rispettivi sovrani si proclamavano delegati della divina Provvidenza a reggere i tre rami della grande famiglia cristiana e s'impegnavano di riunirsi ogni tanto a congresso. Il sistema imposto in seguito a Vienna, chiamato Santa Alleanza promosse la restaurazione. A Vienna partecipò da parte della Chiesa il cardinale Consalvi e grazie all'abilità del cardinale furono superate tutte le difficoltà. Lo Stato pontificio era l'unico stato ecclesiastico che veniva restaurato. I caratteri fondamentali della Restaurazione sono conosciuti: si cerca un compromesso tra vecchio e nuovo e presenta sfaccettature diverse secondo vari paesi occidentali; possiamo notare che si desidera la ricristianizzazione. In Francia durante il regno di Luigi XVIII (1814-1824) la tendenza è moderata, mentre suo fratello e successore Carlo X (1824-1830) promuove una linea che tenta la limitazione delle libertà e una più stretta alleanza fra trono e altare. La ricristianizzazione si opera attraverso le missioni popolari, secondo la tradizione spettacolare e cadono nella tentazione di mescolare politica e religione: oltre la fede si predica la sottomissione alla monarchia. Un quadro della situazione della mentalità della restaurazione francese ci ha lasciato Stendhal ne *Le Rouge et le Noir* (1830), simile per molti aspetti con l'altra sua opera *La Certosa di Parma* (1842). Questi due libri furono letti da milioni di lettori

e contribuirono a diffondere l'immagine di Chiesa assai condivisa nel XIX secolo: Chiesa ipocrita, che confonde politica e religione e sfrutta la religione per raggiungere potere, ricchezze e piaceri.

Lamennais traccia un'analisi dell'anticlericalismo nel 1834, dopo la sua rottura con Roma. L'anticlericalismo e la secolarizzazione nascono dall'infedeltà della Chiesa alla sua missione. Egli vede tre cause: Prima di tutto il clero si è separato dalla nazione, dai suoi interessi, dalle sue esperienze, dal suo passato e dal suo avvenire. Il clero, venduto al potere, di cui favoriva le usurpazioni per beneficiare dei suoi favori, ne era divenuto lo strumento servile. Il potere si è liberato dalle barriere che lo limitavano nel passato e si era trasformato in puro dispotismo. In secondo posto, il clero, mostrava una vita mondana e qualche volta dissoluta, cioè l'incredulità dogmatica mescolata con il disordine dei costumi si era mostrata senza veli. Invece i preti fedeli ai loro doveri si trovavano in una condizione vicina alla povertà, mentre le ricchezze della Chiesa erano al servizio dell'aristocrazia clericale. Infine in epoca in cui si vive si nutre una forte paura del pensiero e anche del sapere, risultando limiti imposti arbitrariamente all'elemento libero della scienza umana, la scienza rompendo i vincoli che la univano alla religione e si è sviluppata al di fuori di essa. Il partito anticristiano si presentava adesso come il difensore di tutte le libertà e promotore del sapere, mentre il clero rifiutò ciò che era di giusto e di puro nella causa che quella filosofia sosteneva. Di conseguenza il clero associò i suoi interessi a quelli del dispotismo, contro i suoi avversari instaurò rigori inquisitoriali, credette nella forza degli editti reali e nei decreti del parlamento più che a quelli della verità e creditò il pregiudizio che vedeva nella Chiesa la nemica della cultura, delle discussioni, delle ricerche della ragione e la consideravano l'appoggio naturale della tirannia².

La situazione nella penisola italiana ci presenta un ambiente più confessionalizzato della Francia ed emergono quattro aspetti: il controllo sull'adempimento del precetto pasquale, la subordinazione dell'istruzione alla gerarchia, la discriminazione degli ebrei e la difesa delle immunità ecclesiastiche. Il Papa Leone XII, con la Costituzione *Quod divina sapientia* (1824) imponeva per lo Stato pontificio come condizione previa per l'iscrizione all'università e l'ammissione agli esami un certificato che provasse frequenza regolare alla messa domenicale e la pratica sacramentale. Questo sistema era già in uso nel Regno di Sardegna, ma anche nel Regno di Napoli nella Restaurazione. Bisogna dire che questa prassi era abituale nel vecchio regime ed accettata senza difficoltà, ma la continuazione dopo il 1789 di questa prassi portò all'irritazione della borghesia

² Lamennais, F., *Scritti politici*, Torino 1964, pp. 516-517.

intellettuale. Questo controllo sulla pratica pasquale riguardava alla fine tutti i fedeli in diversi stati italiani.

Ugualmente importante era il problema della scuola, che nella penisola italiana era affidato in gran parte a religiosi. Si può fare allora la domanda: come mai la classe politica, formatasi nelle scuole confessionali, a partire dal 1848 assunse un atteggiamento decisamente ostile contro gli ordini religiosi? In realtà nel periodo di transizione dal regime assoluto a quello costituzionale si nota l'opposizione di un gruppo di ecclesiastici al cambiamento in corso e un metodo educativo fondato sulla pressione, quasi estraneo alle esigenze della gioventù.

Tornando alla Francia della Restaurazione possiamo dire che le concezioni politiche e religiose dell'aristocrazia si sono modificate a causa delle sofferenze subite, dei contatti con gli ambienti stranieri e dall'odio contro la rivoluzione. Di conseguenza la nobiltà libertina e scettica venne ricondotta al cattolicesimo. La più spettacolare conversione è quella del fratello di Luigi XVIII, il futuro Carlo X. Tuttavia bisogna anche notare che il ritorno alla devozione non sempre nasce da un sentimento religioso sincero, bensì da interessi di classe ed interessi politici. Gli emigrati si sono convinti che la loro causa era comune con quella della religione e con quella della monarchia. Le persecuzioni sofferte li ha riavvicinati e ora tendono a restaurare l'autorità di queste due poteri. Questo fatto spinge automaticamente nel lato opposto la borghesia, che non intende abbandonare le posizioni conquistate. Perciò la storia religiosa della Francia tra 1815-1830 risente negativamente di questo antagonismo.

Le prime trattative tra i rappresentanti della Chiesa francese e la Curia pontificia ebbero luogo a Parigi nel 1814. Luigi XVIII ha sostituito il ministero dei culti, creato da Napoleone con una commissione ecclesiastica formata di nove membri. Il Segretario di Stato, Ercole Consalvi, cerca di raccogliere informazioni sulla mentalità di questi membri. Un colloquio con il ministro degli Interni rivela al cardinale Consalvi le intenzioni di questo consiglio: annullare il concordato del 1801, ristabilire le antiche diocesi e "ripulire l'episcopato" cercando le dimissioni spontanee dei prelati. La trattativa soffriva per una partenza sbagliata dato che la monarchia non intendeva abolire gli articoli organici e la rinuncia ai principi gallicani, cosa tanto gradita dalla Curia romana. La situazione si complicava pure per il fatto che nel 1814 uscivano questi vescovi che nel 1801 si rifiutarono le loro dimissioni a Pio VII, fomentato lo scisma e passato ora come confessori della fede tutti coloro che negarono l'obbedienza al Papa.

Per la verità il Concordato del 1801 servì molto bene al desiderio del Papa per superare il gallicanismo. L'articolo 3 del Concordato precisava che i titolari dei vescovati rassegnarono le loro dimissioni; in caso di rifiuto, il Papa provvederà alla

loro sostituzione. Questo trattato, come ogni concordato, restava un compromesso. Il Papa ha insistito di non aprire la bocca su contese temporali ed insistere sui vantaggi della religione. Così il Papa rinuncia a chiedere i beni ecclesiastici alienati e si accontenta di uno stipendio decente che il governo accorderà soltanto ai vescovi e ai parroci. Venivano sacrificate tante persone con la generale rimozione di tutti i vecchi vescovi, i quali meritavano maggiore riguardo data la loro fedeltà e la sofferenza. Le concessioni fatte dalla Santa Sede furono numerose, però in contraccambio quanti vantaggi. Prima di tutto la restaurazione del culto e la fine dello scisma e dell'anarchia religiosa. Poi il prestigio della Chiesa e del papato è accresciuto per il fatto che la stessa Rivoluzione ha dovuto ammettere che la Chiesa non può essere regolata senza il Papa. Il Concordato consacra il primato di giurisdizione del pontefice contestato dai gallicani. Non solo riconosce al Papa il diritto di istituire i vescovi, ma anche quello di deporli. Da qui il gallicanismo non si solleverà più.

Per realizzare il suo programma la corte di Francia invia a Roma degli ambasciatori per stipulare un nuovo concordato. Furono raggiunti accordi il 25 agosto 1816, ma per via dell'opposizione scatenata tanto Luigi XVIII quanto Pio VII rifiutano la firma. L'anno successivo riprendono i negoziati e di nuovo si raggiunge un accordo l'11 giugno 1817, ma che scatena l'opposizione. Per uscire da questo vicolo cieco Pio VII decide di rinunciare al concordato del 1817 per tornare a quello del 1801. Luigi XVIII riuscì a far passare alle Camere una legge che decretava la creazione di dodici nuovi vescovati e l'immediata dotazione e in tempo man mano che si disponibilizzarono i fondi necessari altri diciotto vescovati. La bolla papale che sanciva questa nuova circoscrizione fu pubblicata il 6 ottobre 1822. Il re ristabilì l'abbazia di Saint-Denis e favorì la ricostruzione delle congregazioni. Le missioni riprendono le loro predicazioni, mentre Lamennais con il suo *Essais sur l'indifférence* porta l'apologetica all'antico splendore. Le misure prese dal re e del Consiglio reale dell'Università tentano a porre l'insegnamento superiore e secondario sotto il controllo del clero; la stessa cosa succederà all'insegnamento elementare con l'ordinanza del 2 aprile 1824.

Tutte queste misure hanno per contropartita attacchi violenti contro il trono e contro l'altare. Se l'aristocrazia si riavvicina alla religione, la borghesia rimane volteriana. La politica rimarrà impotente a riconquistare le anime e qualche volta comprometterà l'opera intrapresa da autentici apostoli. Legando il clero alla sua politica controrivoluzionaria, la Restaurazione scatenerà una opposizione anticlericale. La Chiesa francese malgrado il trionfalismo si trova in una situazione critica.